

QUARANTASEIESIMO INSEGNAMENTO

LA LITURGIA

237. Descrizione della nozione di liturgia

Possiamo partire da questa definizione: **La liturgia è il culto pubblico vivo di Cristo e della Chiesa, partecipato e che richiede partecipazione, con un suo spirito e una sua forza.**

La liturgia

E' una parola composta da **leiton* e **ergasomai*, significa letteralmente «cosa che si fa in favore pubblico».

Innanzitutto veniva usata per indicare le liturgie politiche: servizio fatto per la «polis» (=Città) da un determinato ceto di persone, specialmente potenti e capaci, ciclicamente o straordinariamente.

Veniva usata anche per designare liturgie tecniche: obbligo di una persona, o parte del corpo, verso un'altra.

Nell'ellenismo¹ l'espressione liturgia era usata anche per esprimere il culto che si faceva in onore degli dei.

Nella versione dei LXX (Settanta) usando la parola suddetta, si voleva indicare l'opera fatta da persone nobili e scelte (leviti) verso il Vero Dio.

Nel Nuovo Testamento «liturgia» indica l'aspetto esteriore, mentre «latreia» denota l'aspetto interiore: il culto in Spirito e Verità da dare al Padre.

Nella Chiesa Greca «liturgia» era usata nei primi secoli per esprimere la celebrazione eucaristica in genere e più determinatamente la preghiera eucaristica.

Nella Chiesa latina, nei secoli XVI-XVIII, si cominciò ad usare l'espressione «liturgia» con un senso più ampio, esteso a tutto il culto cristiano (principalmente esterno).

La liturgia è il culto pubblico vivo

La liturgia è culto vivo, perché incarnazione attiva delle verità della fede (il mistero di Cristo) nella propria vita e perché realizza l'essere cristiano; è strumento per vivere meglio la realtà di salvezza che viene attuata nelle celebrazioni. In questo senso è un culto vitale, che porta ad essere vivificanti portatori di vita, granai per i periodi di carestia di cui è piena la nostra società, sia per noi stessi sia per gli altri.

La liturgia è il culto pubblico vivo di Cristo e della Chiesa

Si realizza il comando del Signore di celebrare, nella Sua memoria, l'Eucarestia e tutte le altre celebrazioni che da Essa si sviluppano e ad Essa tendono.

La Chiesa è vitale per la sua unione con il Cristo, che la nutre con i Suoi doni e la ingemma con i Suoi Santi.

Se non fosse soprannaturale non avrebbe questi doni e questi santi; perirebbe come tutto ciò che è sorto per opera d'uomo.

Anche il culto nella Chiesa risente della sua «natura umana», in quanto si è costituito attraverso i tempi, camminando insieme all'Umanità.

La liturgia è il culto pubblico vivo partecipato e che richiede partecipazione

Non c'è divisione tra la Gerusalemme terrena e quella celeste. I cittadini di quest'ultima sono uniti con la Gerusalemme terrena per confortarla, aiutarla, difenderla dall'astio del Male che contro di lei

¹ Periodo storico successivo all'espansione di Alessandro Magno.

si lancia per abatterla, senza riuscirvi (vedi *Lumen Gentium* 48-51). La partecipazione degli uomini della Gerusalemme terrena può essere parziale o totale, a causa delle difficoltà personali e della risposta al dono di grazia dato a ciascuno.

Una cosa deve essere certa: la partecipazione vuole che si arrivi a praticare ciò che si è imparato, per lodare e ringraziare Dio e il Suo Cristo con tutti gli atti della propria vita virtuosa.

Il dono che si riceve nella «liturgia» non dev'essere ricevuto tiepidamente, per non corromperlo. Si deve ricevere la Grazia di Dio sempre più attivamente, con buona volontà, per servirLa e farLa fruttificare.

Chi vive la Liturgia elimina le distanze con Colui che ama e si fonde nell'Amore: si pensi ai santi.

La liturgia è il culto pubblico vivo di Cristo e della Chiesa **con un suo spirito**

La liturgia è come un fiume che se risalito, ci porta alla Sorgente ed alla Fonte. Ciò va contro il pericolo di ridurre la liturgia a esteriorità o a scienza.

Troviamo qui abbozzata la «causa finale» della liturgia: lode di Dio e santificazione degli uomini.

Attraverso l'azione liturgica ci si deve porre davanti a Dio così come si è, riconoscendo il proprio nulla ed il bisogno che c'è di Dio per arrivare a Lui (2 Cor 12,9): è la potenza di Dio che soccorre la nostra debolezza. Lo Spirito Santo—del resto— è la «causa efficiente» della liturgia.

La liturgia è il culto pubblico vivo di Cristo e della Chiesa **con una sua forza**

La conoscenza della Legge di Dio, la Grazia, i Sacramenti ed i sacramentali, aumentano la capacità dell'uomo nel fare azioni sante e giuste.

A questa «causa finale» s'arriva mediante il culto pubblico della Chiesa (causa materiale), il sacerdozio di Cristo (causa formale), l'azione dello Spirito Santo (causa efficiente).

Si veda Ezechiele 47,1-12 e Apocalisse 22,1-2: il piccolo torrente che sgorga da sotto il Tempio si è fatto fiume sempre più grande, capace di spingersi e penetrare, con la massa delle sue acque, anche nei deserti più lontani, nelle più pestifere paludi per purificarle e fare fertili le sabbie, permettendo il sorgere di alberi fruttiferi.

Questa è la liturgia, culto che si deve dare a Dio in spirito e verità.

238. Mistero e missione

Presso i Padri della Chiesa, la liturgia è creazione e manifestazione della fede, con un valore teologico, che si manifesta vivo perché arricchito dell'esperienza delle celebrazioni. Liturgia e teologia sono quindi due realtà intimamente connesse, in quanto vertono sul «mistero» di Cristo e considerano la presenza di Dio fra gli uomini, nella Parola e nella vita.

Per comprendere questo legame tra teologia e liturgia è bene riflettere su due concetti: mistero e missione. Il ***mysterion** greco equivale al «sacramentum» latino: ciò che un tempo era nascosto ora s'è fatto visibile. Il «mistero della salvezza» è per san Paolo la realizzazione della Volontà di Dio che Dio stesso si propose di compiere in Cristo nella pienezza dei tempi. La Chiesa attualizza questo disegno di salvezza nel tempo presente e lo fa attraverso i sacramenti: essi sono per noi **oggi** la continuazione delle meraviglie di Dio. La celebrazione è la fede fattasi vita, perché Cristo si fa presente nella Sua efficacia salvifica attuale attraverso la celebrazione rituale dei Sacramenti. Le celebrazioni li-

turgiche sono le massime espressioni e manifestazioni della fede.

La liturgia parte dal compito di ripetere come memoriale nell'Eucarestia il mistero di Gesù. Cristo che ha ricevuto una **missione** dal Padre, la trasmette alla Chiesa e quest'ultima la comunica ad ogni cristiano. Gesù ha comandato di prendere il pane e il vino, così come Egli ha fatto e nel Suo Nome benedirli, «frangerli» e distribuirli, così che di essi si nutrano i cristiani. E' un memoriale che richiama inoltre tutta l'assemblea a fare la frazione di se stessi e a darsi agli uomini e per gli uomini in memoria di Gesù (*Sacrosanctum Concilium* 47). Durante l'azione liturgica dell'Eucarestia viene ripetuto il comando di amare gli altri come Egli ci ha amato, di morire anche per i nemici perché abbiano la vita. La missione cristiana verte su tre aspetti: essere profeti, sacerdoti e servitori degli altri.

La partecipazione liturgica è la prima ed indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano (*Sacrosanctum Concilium* 14). Ad esempio: attraverso la liturgia i cristiani imparano ad offrire se stessi per la mediazione di Gesù, di giorno in giorno (*Sacrosanctum Concilium* 48).

La liturgia è la via sicura per imparare a pregare e vivere fedelmente i ritmi della comunità cristiana. Quando parliamo della liturgia, tocchiamo il cuore della Chiesa.

La preghiera, plasmata dalla vita liturgica, tutto attinge all'Amore con cui siamo amati in Cristo e ci concede di rispondere amando come Lui ci ha amati. L'Amore è la sorgente della preghiera: chi vi attinge tocca il culmine della preghiera.

Condotto per mano dalla Chiesa lungo i giorni, le stagioni e i tempi, il cristiano assomiglia gradualmente tutte le forme di pre-

ghiera: adorazione, domanda, intercessione, ringraziamento, lode e benedizione. Un poco alla volta si abitua, a impregnare la propria vita di fede, di speranza e di carità.

Vera radice della partecipazione alle celebrazioni liturgiche è lo sviluppo delle virtù teologali della fede, speranza e carità, attraverso la virtù della religione e il suo atto: la devozione (*Sacrosanctum Concilium* 2,11).

Nella luce delle virtù teologali, non sarà difficile vedere Dio nelle vicende di ogni giorno e sarà spontaneo mettere la preghiera in tutti gli avvenimenti.

Puntualizziamo alcuni aspetti essenziali: a) la liturgia comprende il culto pubblico, b) culto reso al Padre, c) sacerdote è il Cristo, d) tutti i fedeli sono associati a tale culto, e) i fedeli vi partecipano secondo le funzioni di ciascuno, f) Gesù Cristo è l'oggetto immediato e il soggetto primo, g) il Cristo totale, capo e membra, a nome Suo e delle membra rende gloria al Padre.

Tutta la forza e l'importanza di ogni azione liturgica deriva dal fatto che è opera fondamentale di Cristo; è Lui che presiede l'assemblea liturgica, come sommo ed eterno sacerdote.

Egli è presente:

- **nel sacrificio della Messa**, sia nella persona del ministro e sia nelle specie eucaristiche
- **nei sacramenti**, perché è Lui che opera mediante il ministro
- **nella Sua Parola**, perché è Lui che parla quando è proclamata la Scrittura
- **nell'assemblea orante** perché «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Quando la Parola di Dio viene proclamata nella celebrazione della sacra liturgia, è Cristo stesso che parla: Egli

stesso, in quel momento, mi dice quelle parole.

Colui che parla deve portare soprattutto la Parola di Dio, ma con quell'unzione che tocca il cuore (cfr. At 2,37).

La liturgia, essendo culto pubblico e ufficiale, è bene organizzata e regolata allo scopo di salvaguardarne l'ordine, la dignità e la validità. Perciò, nessuno può permettersi di maneggiarla a proprio gusto e piacere. Si deve, piuttosto, apprendere il valore e il significato di ogni gesto e azione.

La nostra più grande preoccupazione dovrebbe essere quella di metterci in grado di partecipare «consapevolmente, attivamente e fruttuosamente» (*Sacrosanctum Concilium* 11).

Infatti «la madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle azioni liturgiche» (*Sacrosanctum Concilium* 14).

239. La gerarchia nelle assemblee di culto

Cantare le lodi a Dio Creatore è già l'eseguire ciò per cui si fu creati. La liturgia ricorda questo dovere dell'uomo di amare e lodare il Signore e lo fa in particolare con la riunione di tutta la comunità dei battezzati nell'assemblea (dal latino *simul+ambulare* = camminare insieme).

L'assemblea dev'essere certamente tutta unita in un Unico gregge, guidato e protetto dal Pastore che ha dato la Sua Vita per le sue pecorelle e che si offre: Vita a tutti per dare vita. Come i discepoli di Emmaus riconobbero Gesù allo spezzare del pane, così quelli che non fanno parte dell'assemblea ci riconosceranno per servi veri, dal nostro frangerci per la carità e la giustizia. I pagani, dei primi cristiani dice-

vano: «vedete come si amano?» (Tertuliano). Del resto sono più lesive alla religione l'apatia, la tiepidezza, l'ipocrisia aperta dei cristiani, che non l'aggressione dei nemici.

Si deve ritrovare il senso comunitario delle celebrazioni liturgiche, contro l'individualismo (*Sacrosanctum Concilium* 27). Si deve vivere la realtà dell'assemblea: assimilarla in tutti i suoi aspetti di lode, impetrazione, festa, ringraziamento, adorazione ... Questo porta ad un atteggiamento di impegno di vita cristiana (*Sacrosanctum Concilium* 29).

Del resto, se l'uomo non esprime il credo, facilmente cade nell'idolatria: del denaro, del sesso, del ventre, del proprio io, ...

L'assemblea cristiana deve avere come impegno vivo e consapevole quello di creare e manifestare la vera Chiesa in ogni celebrazione. Dio, chiamandoci ad essere Chiesa, mentre ha dato a tutti la comune vocazione di divenire persone, capaci di amare e di amarLo, ad ognuno ha dato un proprio «ministero», che è un disegno speciale sull'esistenza terrena di ciascuno.

Data la vocazione di ognuno, nell'assemblea si verrà a formare una certa **gerarchia**, che **non** sarà **di potere ma di servizio**. Nella celebrazione ogni presidenza si fa come servizio a tutti per il culto. Materialmente si presta anche un aiuto per l'amministrazione dei sacramenti.

Nell'assemblea ci si deve convincere che con l'aumento di grado di gerarchia vi è un aumento di responsabilità. Un ministro indegno, incredulo, tiepido, freddo, spento, fa un male grandissimo. I ministri devono dare l'esempio ed avere una coerenza di vita, prima e dopo la celebrazione.

Solo una comunità cristiana che vive il proprio ministero con coerenza, gioia e

umiltà, è in grado di procedere nell'unità, rendendo il proprio ministero come lode a Dio, come profumo soave che per mano degli angeli sale a Dio.

Se fosse così, la comunità cristiana che si ritrova per l'assemblea, si mostrerebbe unita, perché vive il proprio ministero e lo rende come lode a Dio, come profumo che per mano degli angeli sale a Dio (vedi Apocalisse 5,6-10; 8,2-4), e procederebbe compatta e forte della sua unione.

Pochi comprendono l'invito della Liturgia e l'Assemblea manca di troppe voci umane nel coro del creato al Suo Creatore.

240. Domande

1. Come essere portatore di vita dopo avere partecipato attivamente alle celebrazioni liturgiche, specialmente a quella Eucaristica?
2. Durante le celebrazioni liturgiche riesci a partecipare attivamente o ti distrai in alcuni momenti?
3. Ti senti parte attiva nella celebrazione Eucaristica o spettatore (spettatrice)? Che cosa ti porta verso l'uno o l'altro modo di essere?